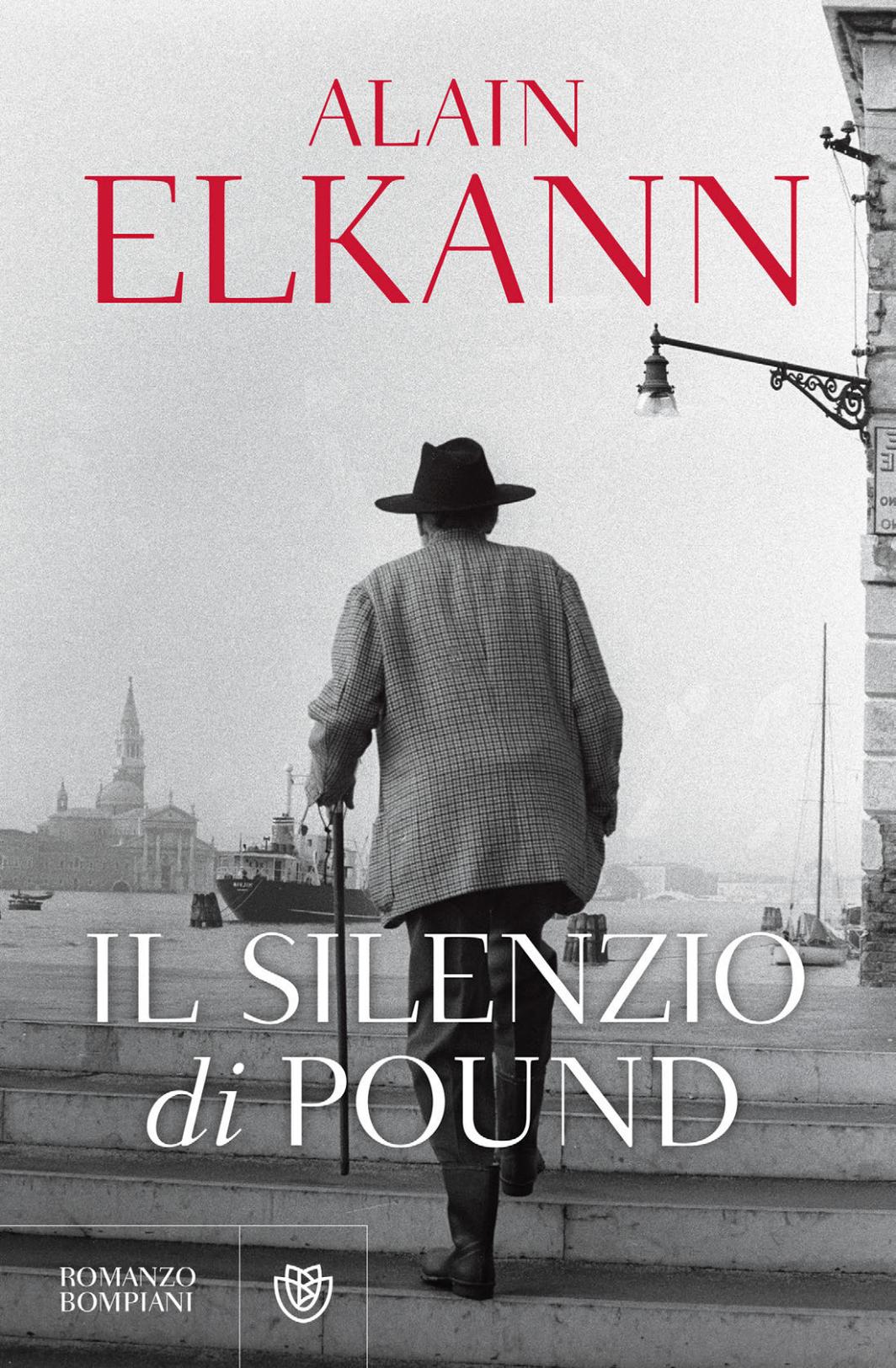


# ALAIN ELKANN



## IL SILENZIO *di* POUND

ROMANZO  
BOMPIANI



NARRATORI ITALIANI



ALAIN ELKANN  
IL SILENZIO DI POUND

ROMANZO  
BOMPIANI

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, dialoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio.

Immagine di copertina: © David Lees / Corbis / VCG / Getty Images  
Progetto grafico: Lorenzo Gianni

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 979-12-217-0581-2

Prima edizione digitale: settembre 2024

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.



*Per Osanna*



Londra era deserta, era tutto chiuso e chi usciva di casa si disinfettava e portava una mascherina protettiva.

Il mondo si era fermato e si comunicava solo attraverso lo smartphone, il tablet o il computer. Si respirava un clima di paura, di diffidenza, di sfiducia.

Morli era rimasto a Londra con Aloisia, chiuso nel suo appartamento. Sua figlia gli telefonava e gli chiedeva di partire, ma lui non riusciva. L'unica distrazione era andare al supermercato per fare la spesa.

A casa guardava serie televisive, leggeva e faceva da mangiare. Cucinava pollo arrosto, minestrone, spaghetti al pomodoro e basilico.

Parlava al telefono con gli amici e si confidava con loro. Infine era partito con Aloisia: piccola, minuta, aveva occhi blu scuro molto espressivi e i capelli castano scuro che teneva sciolti o raccolti a seconda dei

momenti. A Morli piaceva quando si lavava i capelli e li lasciava bagnati, evidenziando il suo viso così particolare. Poteva essere sorridente come incupirsi per qualcosa che le dava improvvisamente fastidio o la irritava; però era una nuvola passeggera, perché non sopportava di essere di cattivo umore. Era sensuale, infantile e amava l'amore. Morli si era subito invaghito di lei, ma lei lo aveva respinto. Era ancora innamorata di un altro uomo, anche se si erano lasciati. Aloisia accettava di farsi corteggiare, ma non oltre. Morli aveva provato e riprovato finché, dopo un anno, avevano fatto l'amore, una domenica pomeriggio; poi non si erano più lasciati.

La situazione a Londra era diventata troppo pesante e avevano deciso di andare in Italia e affittare una casa in campagna, al confine tra il Lazio e la Toscana. Lì erano trascorsi mesi in cui le giornate erano scandite dai lavori di casa e dalle passeggiate fino alle dune che precedevano la spiaggia, perché andare in spiaggia era proibito. La sera i telegiornali o i *talk show* davano notizie sconfortanti. Finiva lentamente l'inverno e nascevano i primi germogli, poi tenere foglioline, i campi diventavano verdi, poi gialli di colza e poi rossi di papaveri e la primavera scoppiava avvicinandosi all'estate. La natura esplodeva, c'erano uccelli di ogni genere che cinguettavano e i conigli selvatici parevano essersi moltiplicati come non mai. Era la prima volta che lui e Aloisia vivevano immersi nella natura, senza i rumori delle macchine o degli aeroplani. Tutto il mondo era fermo.

Morli e Aloisia non vedevano nessuno, disinfettavano tutto. Aloisia aveva molto da fare al telefono con la famiglia, per tenere tutti vicini anche se dispersi. Morli aveva cominciato a pensare a un libro che aveva scritto anni prima su un famoso pittore anglo-tedesco, nipote di un grande filosofo, medico e pensatore austriaco. Nel suo libro si era domandato chi fosse veramente quell'uomo che aveva dedicato tutta la sua vita a dipingere e affettare un comportamento da giocatore, da seduttore, con una vita privata discussa. Morli era rimasto affascinato da quell'uomo che, continuando a parlare inglese con accento tedesco, andando in profondità, controcorrente nel suo lavoro di pittore, era riuscito a diventare uno degli artisti più quotati del suo tempo. Si era chiesto se fosse o non fosse un genio, e gli era rimasto il dubbio. Conosceva bene una delle sue figlie, Billy, che aveva incontrato a Roma quando erano giovani. Billy aveva qualcosa di inquietante e di dolce nello sguardo e nella postura. Non molto alta, magra, aveva occhi scuri e i capelli neri, lunghi. Morli e Billy si erano incontrati in vari momenti della loro vita, ma si erano sempre parlati poco e non si poteva dire che fossero veramente amici. Erano amici di amici.

Mentre era in campagna Morli aveva scritto una mail a Billy, chiedendole cosa volesse dire per lei essere la nipote e la figlia di due genii. Billy gli aveva risposto: “È un privilegio, ma ho il diritto di vivere la mia vita e di essere chi sono. Io adoravo mio padre perché scherzavamo sempre, mi interessava il suo lavoro, non mi chiedevo se fosse o meno un genio. Era mio padre, era un artista.”

Morli non sapeva perché aveva preso Billy come punto di riferimento per la sua ossessione sul genio. La verità era che fin da bambino nutriva una passione per i personaggi che avevano influenzato la storia, che erano diventati famosi per aver inventato o fatto cose speciali e per essere definiti genii. Lui avrebbe voluto essere un genio, una persona con un nome universale, ma sapeva che era un desiderio assurdo perché non si diventa un genio.

La prima ondata di pandemia era finita con l'estate, la vita sembrava riprendere il suo corso normale, ma presto era tornata una seconda ondata più violenta e Morli era tornato a stare a Londra, da dove non si era più mosso. Aloisia era rimasta in Italia.

Per caso Morli aveva cominciato a interessarsi a un personaggio che secondo varie persone influenti era stato un genio. Un uomo che fin da giovanissimo era stato un ribelle, un pigmalione, uno scopritore di talenti e aveva lui stesso un grande talento. Ma prima di proseguire in questa storia è necessario spiegare chi era Morli.

Morli si chiamava così perché un'anziana signora l'aveva soprannominato con quel nome quando lui era un bambino di cinque anni e viveva con una governante svizzero-tedesca a Torino alla pensione Europa in piazza Castello. Morli era diventato il suo nome per sempre e quando gli chiedevano "Ma che nome è?" lui rispondeva "Non lo so, ero troppo piccolo, ma mi sono affezionato a quel nome che non esiste, ma che è diventato il mio".

Quello che Morli ricordava era che l'anziana signora si chiamava Carla Cirio e la sua governante si chiamava *Mademoiselle* Rolande. Morli era alla pensione Europa perché i suoi genitori stavano divorziando; lui non sapeva dove fossero e per quale ragione lo avessero lasciato solo con *Mademoiselle* Rolande. Quando si informava con lei su dove fossero i suoi genitori, lei gli rispondeva con vaghezza "In viaggio".

Della sua vita da bambino Morli ricordava poche cose, tra loro slegate: per esempio la macchina decappottabile di suo padre, una Oldsmobile azzurra; ricordava la spiaggia di Deauville in Normandia e Isabelle, una bambina iraniana. Sulla spiaggia aveva accarezzato la pancia di Isabelle e aveva avuto la sua prima erezione. Ricordava che suo nonno Vic, il padre di sua madre, ascoltava musica classica su un grammofono Grundig e a volte si commuoveva. Della pensione Europa, oltre che della signora Cirio, si ricordava di una signora bionda con i capelli lunghi, una pittrice di Casale Monferrato, Licia Cavalli, che gli aveva fatto un ritratto. Poi c'erano i fratelli Pavia che venivano dall'Egitto e studiavano a Torino. Erano più grandi di lui e lo facevano giocare.

Dopo la pensione Europa, quando sua madre era tornata a Torino, Morli era andato a vivere con lei in un appartamento e sognava di diventare, da grande, un personaggio famoso, ma non sapeva come avrebbe fatto. Sognava vite diverse di cui sarebbe stato il protagonista. Sognare era come scrivere con un gesso sulla lavagna: scrivi e cancelli, così come fai un sogno e poi svanisce.

Con il passare degli anni Morli aveva incontrato

gente diversa: in viaggio, in città, in albergo, al ristorante. Le persone con cui aveva parlato di più e con maggiore intimità erano gli autisti di taxi perché, mentre guidavano, lui era seduto dietro e li vedeva solo di spalle e con loro, per un breve momento, diceva qualsiasi cosa gli passasse per la mente. Gli era sempre piaciuto parlare di cose intime con degli sconosciuti che non avrebbe mai più incontrato. Era come mettere un messaggio in una bottiglia e buttarla in mare.

Morli viveva a Londra e mangiava quasi sempre al ristorante. Aveva con sé matite ben temperate, una gomma, un temperino e una o due penne stilografiche. Preferiva quelle a stantuffo e spesso viaggiava con una boccettina di inchiostro blu o nero nella vecchia cartella che aveva ereditato da suo padre e che conteneva le cose per lui essenziali: chiavi, quaderni, analisi cliniche, passaporto, medicine, una castagna, due paia di occhiali. Gli piaceva molto il Bloody Mary, ma lo beveva di rado. Amava passeggiare nei parchi di Londra, dove c'erano fiori, laghetti, oche, cigni, prati e alberi secolari. Al parco si sentiva bene, si sentiva libero; libero in un'isola libera dove era uno straniero. Era straniero perché non era di lingua madre inglese,

non era nato in Inghilterra, e chi non è inglese non lo diventerà mai. Morli era abituato a essere fuori posto perché non aveva mai avuto un posto.

Verso i cinquant'anni aveva deciso di stabilirsi lì. Apprezzava la buona educazione e l'ipocrisia degli inglesi, la passione per i pettegolezzi sui quotidiani popolari e la difesa della loro *privacy*, delle loro abitudini e delle loro tradizioni. Non condivideva con gli inglesi l'amore per la campagna, i fiori, i cani, i cavalli e la caccia. Preferiva stare in città, aveva pochi amici e non aveva fatto nessuno sforzo per entrare in alcun tipo di società o di gruppo. Il filo rosso della sua vita, a parte i suoi figli, che ormai erano grandi e sposati e avevano a loro volta dei figli, erano state le donne. Attraverso di loro scopriva il mondo, e ognuna gli aveva regalato il suo mondo, la sua storia. Sono le donne che fanno il tessuto della vita e della società, e le donne lo avevano traghettato da una città all'altra, da un'esperienza all'altra. Aveva fatto molti lavori diversi nel corso degli anni. Aveva scritto romanzi, saggi, articoli, insegnato in varie università. Aveva lavorato per varie case editrici, condotto programmi radiofonici e, da quando era andato in pensione, aveva deciso di scrivere un libro che potesse riassumere

le sue esperienze. Per questo si era interessato ai *Cantos* di Pound, un'opera poetica che poteva essere letta come un'opera filosofica o autobiografica. Ma non è sempre autobiografica l'opera di un artista?

Quando a Londra era scoppiata la pandemia, Morli si era spaventato e per questo era andato a rifugiarsi con Aloisia in Italia per alcuni mesi. Lì aveva avuto molto tempo per pensare alla sua vita, alle sue esperienze, ai suoi figli e ai suoi nipoti. Il pensiero ricorrente era il dispiacere, o meglio la consapevolezza, di non essere un genio. Questo lo tormentava da anni; si domandava se fosse colpa del fatto che non aveva lavorato abbastanza o non aveva creduto abbastanza in sé stesso. Il suo dispiacere di non essere un genio era legato a due aspetti diversi, ma ugualmente significativi. Il primo era che, avendo scelto di essere uno scrittore, per quanto i suoi libri fossero stati pubblicati e tradotti in varie lingue, sapeva che la sua opera non era all'altezza della sua ambizione. Un altro aspetto era la vanità. Se la sua opera non avesse raggiunto il livello che lui deside-

rava, non avrebbe avuto la sicurezza che gli sarebbe sopravvissuta.

Quello che Morli aveva capito è che per essere un genio non vi sono regole.

Decise di parlarne con Luke, che era il più anziano dei suoi amici, ed essendo un filosofo e un critico dell'architettura capiva meglio di tutti l'architettura di un essere umano.